

E' vero che anco presso i popoli Anglo-Sassoni e nordici, tanto più ricchi e sviluppati dei nostri, il privatismo e la burocrazia hanno avuto i loro momenti di gazzarra; ma il male non essendo che sporadico, non ha avvelenato tutti gli organi e le cellule, e così la sana compagine viene lottando e prevalendo, qua mettendo freni, là sottraendo, come in Germania al privatismo i maggiori cespiti di speculazione, col renderli spettanza collettiva dei corpi locali e solo con grande temperanza, e sussidiariamente secondo la loro indole, anche della nazione. Ciò avviene per le ferrovie e per tutte le viabilità, per assicurazioni, per credito, per le dotazioni di acque, di forze ad uso comune, di luce, di boschi, di corredo d'ogni sorta per la istruzione, la educazione, la sociabilità, mentre tutto da noi è strumento di speculazione e di corruzione.

Da noi neppure l'ombra della reazione all'accentramento sconfinato nella burocrazia o nella bancocrazia. Il Parlamento che dovrebbe essere il supremo moderatore ed il supremo tutore degli interessi nazionali, è invece la forza impellente più violenta ed insofferente d'indugi nel precipitare la nazione a rovina, ampliando ogni giorno i domini e la potenza della burocrazia e del privatismo.

Nè potrebbe essere altrimenti. Prevale in modo assoluto l'elemento burocratico in Senato, gli altri non hanno diversa montatura di idee. Nella Camera sonvi burocratici aperti o coperti in rilevante numero, e sono i più diligenti nel lavoro parlamentare; sonvi affaristi non pochi: la opposizione è in ispecie costituita da gruppi o pattuglie o da monadi di dottrinari statolatri. Vi ha un grosso nucleo di Signori, ma sono a concetti antiquati, e ben lontani dal rendersi conto della parte che dovrebbero assumere di fronte alle condizioni interne ed esterne della patria. E' una manoprona a dar voto ad ogni idea pusillanime in diritto pubblico, ad ogni mozione di regresso, di repressione, di man forte dispotica accentratrice, venga essa da destra, dal centro, o dalla estrema sinistra.

Da questo ambiente escono i Ministri, non d'altro persuasi in generale che della necessità del dispotismo governativo, e che il più delle volte per la soddisfazione delle ambizioni personali e degli interessi di campanile o regionali, sui quali basano la loro solidità politica, non si peritano a dar corso a principii sociali ed economici di evidente e pernicioso absurdità, a rovinare la nazione di milioni a centinaia perchè ne cadano uno o due secondo la destinazione da loro voluta, a commettere le più flagranti violenze, ingiustizie e corrottele.

D'onde possiamo quindi sperare salute?

Non ce la promettono le masse in cui sono disfatte tutte le tradizioni e le energie di forme libere primitive. Per se sono atomizzate, amorfe: non cercano, meno pochi casi di formare le energie proprie per provvedere a se, tutto si aspetta da fuori, dalle provvidenze di stato o mendicando ad esso, — o proponendosi la ripresa del diritto umano mediante l'onnipotenza dello stato, fatta propria colla sorpresa, colla violenza. — L'uno dei mezzi non fa che crescere la degradazione,

l'altro se pur fosse possibile, come non lo è, condurrebbe a rovine, ad opera vana, rovesciata appena compiuta. Il diritto non riesce a mantenersi se non ha il substrato della capacità di chi lo ottiene, capacità che certo non si educa col non farne altro uso che coll'abdicarlo, e se la sua attuazione non armonizza collo sviluppo intellettuale ed economico della umanità, oramai solidaria in tutte le sue famiglie. — Ed anche in questo campo se molti si dimostrano proclivi ad accogliere le più vane e fantastiche costruzioni del socialismo di immaginazione, altri, e non pochi, seguono i traviamenti superstiziosi a cui li invitano i nemici di libertà.

Nè meglio possiamo sperare dalle classi così dette dirigenti, che stoltamente credono di avere interesse nel mantenere l'organismo statale. La loro sedicente dirigenza consiste nel porsi sul collo ogni giorno più grave l'assoluto dominio burocratico. Eppure sono le prime a farne le spese in dignità, in carattere, e ciò che più loro cuoce in imposte. Eppure è indeprecabile la solidarietà sociale, per la quale la miseria e l'avvilimento delle masse si riflette in degradazione, in ignoranza, in spreco di mezzi a scopi inutili od iniqui a peso di coloro stessi che credono di sfruttarle. — Non promette salute la dottrina sociale, che da noi vaga in gran parte nel campo dell'errore. — La gran panacea dell'oggi è il governamentalismo, la burocrazia: ma essa rappresenta solo lo strumento e l'arma della degradazione sociale, e la storia tutta lo prova; ne è il più pernicioso parassitismo, quando diviene assorbente la potestà ed il diritto, nel suo invadere tutti richiama i sughi vitali, tutto avvizzisce. Le ispirazioni della burocrazia nostra tanto civile, che militare, che chiesastica, sono antiquate di un secolo e più; onde le miserevoli prove della loro azione di forza e di funzione in confronto agli altri popoli civili. — Insomma lo stato psicologico sociale manca nelle nostre masse: è triste nelle classi superiori: è pernicioso nel burocratismo.

Non parlo alla Camera, Ella mi osserva. Se avessi facondia potrei con poca fatica dilettere di quando in quando i miei colleghi. Non l'ho e quindi non sarei neppure ascoltato. Il frutto però sarebbe nullo nell'un caso e nell'altro.

Ben disse, Silvio Spaventa, che « la nostra vita pubblica è un diguazzare nel pantano » ma il guasto profondo che è nelle nostre menti lo si misuri dal fatto che l'onest' uomo è stato ed è uno dei principali operatori del sistema che è la cancrena della nostra esistenza. E il mio pessimismo va tant'oltre da dubitare perfino se Lei sarebbe ostile al sistema che ci regge, dato l'avessi a collega nella Camera. Lei che so tanto colto ed onesto, e paladino dei concetti federali, a cui la forza del vero lo richiama, tanto vedo difficile l'affrancarsi dalla servitù dell'ambiente in cui viviamo, ambiente che conta una vita, due tre volte millenaria per alcune parti della nostra patria; e che ci travolge, sebbene abbiamo d'inanzi e vanamente decantiamo quei periodi del nostro convivere libero, nei quali abbiamo creato, nel vero senso della parola, gli elementi essen-